

za. Gli archivi degli ambasciatori, quando non ne era prescritta la distruzione, dovevano essere versati nell'archivio centrale a Milano, in quanto per la loro natura ufficiale erano di fatto proprietà dello Stato.

In terzo luogo Senatore affronta tutto ciò che attiene alla forma del testo, che dietro la spontaneità e l'immediatezza dell'espressione vernacola, cela a diversi livelli un complesso normativo preciso e ineludibile. Chiarito come esista un rapporto strettissimo tra diplomazia e diplomatica, tra contenuto politico della *littera*, funzione giuridica ricoperta dall'invio, rapporti gerarchici con l'autorità centrale da una parte e forma della comunicazione scritta dall'altra, si riconosce la necessità di integrare i metodi della diplomatica «con quelli dell'archivistica, della storia delle istituzioni, della storia della lingua e della filologia» (p. 166). Si procede dunque individuando le diverse tipologie di documenti diplomatici (*instructio, littera, breve, apodissa, copiae capitulorum, responsionum, litterarum*), dei quali sono illustrati contenuto caratteristico, scopo e struttura formale; l'analisi linguistica evidenzia poi per la redazione di questi documenti il ricorso ad «un linguaggio settoriale comune in tutt'Italia [...] caratterizzato fuori Firenze da un vago antitoscanismo, un linguaggio che era perfettamente funzionale al suo scopo: assicurare la comunicazione colta in ambito sovraregionale» (pp. 195, 200), anche grazie all'influsso del latino giuridico e a modelli di scrittura propri dell'*ars dictaminis*. Caratteristici e diffusi inoltre formulari che raccolgono modelli di lettere, in latino e in volgare. *Lettere separate e scrivere iustificato* costituivano poi regole importanti per la redazione di documenti diplomatici: ad ogni argomento una lettera, separando ciò che è di vitale importanza «per facto de Stato» da altri «particolari avisi» (doc. cit. a p. 232); e i dispacci dovevano essere perfettamente adeguati nei contenuti e nei toni al contesto politico, evitando con cura tutto quel che poteva risultare alla lettura — fosse da parte del duca, di alleati o anche di nemici — in qualche modo inopportuno. In questo senso «le indicazioni [...] sparse nella corrispondenza sforzesca [...] si configurano [...] come il punto di partenza di una tradizione professionale che approda ai manuali moderni di *institutio* del-

l'ambasciatore» in Italia e in Europa (p. 243), come ben dimostra nella *Appendice seconda* al volume (pp. 441-56) l'edizione dei *Ricordi in generale per Ministri di Principi presso ad altri Principi & altre osservazioni per segretarii*, pubblicati a Milano nel 1601 ne *La seconda parte del Thesoro politico*.

Da ultimo — anche attraverso l'esempio concreto di Antonio da Trezzo, ambasciatore residente a Napoli nel periodo 1455-1469 — viene affrontato il problema, cruciale per Francesco Sforza e tanto attuale, dell'informazione come risorsa strategica e dell'*information management*, cioè la gestione adeguata dell'informazione a fini decisionali. Il duca pretendeva assoluta precisione e continuo afflusso dei dati informativi, per avere criteri di orientamento certi; si poneva consapevolmente come signore assoluto delle informazioni, che a lui solo dovevano essere fornite e che lui solo avrebbe a sua volta divulgato in modo controllato secondo i propri obiettivi 'ufficiali' e segreti, in particolare attraverso le *lettere reformate*, censurate e riviste tanto nel contenuto quanto nella forma.

Importante l'*Appendice prima* (pp. 355-427), nella quale l'autore fornisce un'«analisi diplomatistica, linguistica e crittografica» delle missive sforzesche. Chiudono il volume l'*Indice dei manoscritti* e l'*Indice dei nomi*.

PAOLA SVERZELLATI

*La France des Humanistes. Hellénistes I*, par JEAN-FRANÇOIS MAILLARD, JUDIT KECSKEMÉTI, CATHERINE MAGNIEN, MONIQUE PORTALIER, Turnhout, Brepols, 1999 (Europa Humanistica. Collection publiée par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes). Un vol. di pp. LI-597.

Il volume inaugura la collezione «Europa Humanistica», promossa dall'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, proponendosi altresì come la prima di una serie di monografie riguardanti gli umanisti francesi o operanti in area francese. Oggetto specifico di questo primo tomo sono dodici ampi ritratti di grecisti nati nella seconda metà del XV secolo, alcuni dei quali non disdegnarono di occuparsi occasionalmente

di lingua e cultura ebraica: Germain de Brie, Guillaume Budé, Pierre Danès, Jacques Louis d'Estrebay, Agostino Giustiniani, Gentien Hervet, Jean Mercier, Jacques Merlin, Philippe Montanus, Joachim Périon, Guillaume Petit, Godefroy Tilmann.

La peculiarità dell'opera, che adempie in primo luogo alla funzione di ampio repertorio al servizio degli studiosi di storia della filologia classica nell'età dell'Umanesimo, è costituita dalla ricchezza, prossima all'eshaustività, delle testimonianze e dei documenti su cui si fonda la ricostruzione dei singoli medaglioni: questi ultimi riuniscono infatti tutte le informazioni concernenti la trasmissione di autori greci della quale l'umanista di cui si dà il ritratto si sia reso a vario titolo responsabile.

È bene precisare che il termine 'trasmissione' è assunto dai curatori dell'opera nel senso più ampio, indicando tanto la ricerca di manoscritti, quanto la preparazione di una edizione a stampa, la realizzazione di un commento, l'attività di annotazione, la traduzione. Così ogni scheda offre, dopo una sommaria sezione biografica e una bibliografia, l'elenco degli autori 'trasmessi' e, per ciascuno di loro, delle opere sulle quali si esercitò l'attività esegetica o editoriale dell'umanista, con l'indicazione dell'anno in cui ogni singolo testo antico fu oggetto di studio. Segue quindi, in ordine cronologico, l'inventario dei libri che documentano questa attività, integrato dalla segnalazione delle epistole prefatorie, di dedica o indirizzate al lettore nelle quali l'umanista in questione sia coinvolto, perché autore o dedicatario della lettera o anche solo perché di lui ivi si parla.

Le informazioni contenute nelle epistole, l'opportunità che esse offrono di inquadrare nell'orizzonte culturale più idoneo la pubblicazione di un'opera antica o la sua interpretazione, la dimensione storica alla quale spesso rinviano attraverso i nomi di personaggi e l'accento alle loro reciproche relazioni fanno sì che tali testi non siano semplici apparati di corredo ad una edizione, ma divengano una testimonianza privilegiata su figure di studiosi, sull'ambiente in cui operarono, sui loro mecenati, sui criteri di edizione e di stampa di specifici lavori: lo dimostra efficacemente il quadro di sintesi su questi problemi offerto nelle pagine introduttive (*Présentation*: pp. VII-

XLIX), ove si propongono appunto — con uno stile che riflette una notevole consapevolezza del ruolo culturale della Francia del XVI secolo, soprattutto per la conservazione e lo studio dei classici — alcune osservazioni di carattere generale sull'attività filologica, editoriale, tipografica degli umanisti francesi. È dunque meritoria la scelta dei curatori di pubblicare integralmente il testo delle epistole, quando il loro contenuto sia funzionale alla trattazione di simili questioni.

A rendere più agevole la consultazione del volume e a valorizzare l'abbondanza dei dati trasmessi concorrono la *Table des auteurs transmis* (pp. 565-66), la *Table des dédicataires et préfaciers* (pp. 567-71), la *Table des imprimeurs et libraires* (pp. 573-82) e l'indice dei nomi che chiude l'opera (pp. 583-96).

ANTONIETTA PORRO

*I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze, II: MSS. 1001-1400*, a cura di TERESA DE ROBERTIS e ROSANNA MIRIELLO, Firenze, SISMELE - Edizioni del Galluzzo, 1999 (Manoscritti datati d'Italia, 3). Un vol. di pp. XXI-107 con 126 tavv. f.t.

Prosegue l'allestimento del catalogo dei codici in scrittura latina con indicazione di data, conservati nella Biblioteca Riccardiana di Firenze. Strutturato naturalmente in modo analogo al primo, edito nel 1998, questo secondo volume presenta *Protocollo del censimento* a cura di Stefano Zamponi (pp. VII-XVII), catalogo dei manoscritti (pp. 3-59) illustrato da tavole in bianco e nero — almeno una per ciascuna scheda — e bibliografia degli studi prodotti sui manoscritti (pp. 61-80); consentono la consultazione del catalogo secondo differenti chiavi di accesso l'*Indice dei manoscritti*, relativo a tutti i codici citati nel volume, l'*Indice cronologico dei manoscritti* riferito ai soli Riccardiani inclusi nel catalogo, indici alfabetici per *Autori e opere* ivi copiati, per *Nomi di persona e di luogo* con qualificazioni che identificano *copisti, possessori, luoghi di copia*, e l'*Indice delle tavole*, dove, per ciascuna riproduzione fotografica, si